



# col maor

NOTIZIARIO DEL GRUPPO A.N.A. "Gen. PIETRO ZAGLIO,, di SALCE (Belluno)

- Numero Unico -

NATALE E ANNO NUOVO

## Gli Auguri del Consiglio Direttivo del Gruppo

Ci siamo ritrovati pochi giorni or sono per l'assemblea del Gruppo ed il rinnovo delle cariche sociali. Serietà e allegria, cerimonia ufficiale e festa scarpona si sono mirabilmente, come al solito, mescolate e fuse, per dar luogo a quella che, comunemente, vien chiamata festa degli Alpini.

Alla fine di questo anno "Centenario" il Consiglio deve ringraziare coloro che, con notevole perdita di tempo ed anche con un certo sforzo finanziario personale, hanno presenziato alle varie cerimonie e manifestazioni, indette per solennizzare la costituzione del nostro Corpo. Bravi!

Un incitamento a restare uniti nella nostra Associazione, la quale accoglie solo e tutti coloro che hanno fatto parte di reparti alpini ed un augurio che il nostro Gruppo di Salce rimanga vivo e pieno di iniziative, come dimostrato in questi anni.

Un cordiale saluto a tutti ed un augurio di prosperità a tutte le nostre famiglie.

Il Nuovo Consiglio Direttivo

~~~~~  

## Gli Auguri del Presidente della Sezione

Ho veramente piacere che mi sia offerta l'occasione di porgere agli amici di Salce ed alle loro famiglie un cordiale e sincero saluto, anche per quanto hanno saputo fare e faranno per la nostra bella Associazione e di formulare a loro e alle famiglie i migliori auguri di ogni bene, di felicità e di prosperità.

Approfitto della cortese ospitalità di "Col Maor", questo notiziario, vanto del Gruppo di Salce, ma anche della Sezione, per estendere gli auguri di cui sopra ai Capi Gruppo ed a tutti i quattromila e cinquecento soci della Sezione di Belluno.

Rodolfo Giuseppe Mussoi

~~~~~  

## Gli Auguri di Col Maor

Amici, lettori, per dovere di ospitalità mi son rimaste sole tre righe (tre). Risentiamoci quindi in "Cose di casa nostra".  
A tutti quindi: BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO E...OCIO ALLA SALUTE!

~~~~~  
~~~~~  
~~~~~

Strisciamo verso la trincea nemica (continuazione)

Comunque, ogni recriminazione è ora inutile: occorre provvedere con altri uomini. Perciò riattraverso il reticolato, rientro nella nostra trincea di partenza e mi metto alla ricerca del capitano Reverberi. Lo trovo poco lontano. Sono con lui molti altri ufficiali tra cui il tenente Sterchele: chiedo una quarantina di uomini di rinforzo e da Sterchele invece ottengo che egli attacchi alla mia destra con la sua compagnia, contemporaneamente a me, se sarà possibile.

Mi vengono affidati due plotoni della 243<sup>a</sup> compagnia del Val Toce: quei bravi soldati, superstiti di una compagnia che ha già avuto molte perdite il giorno prima, vengono volentieri. Ripassiamo il reticolato e raggiungiamo la buca; rivedo ancora il cadavere e ritorno con i miei uomini che stanno immobili a terra, come morti anch'essi. Al loro fianco faccio stendere i rinforzi del Val Toce, scambio alcuni accordi col loro ufficiale. Minaccio di sparare una fucilata ad un soldato che non ubbidisce prontamente all'ordine di raggiungere lo schieramento, minaccio anche di tirare un petardo ad Albrighi se non la smette di brontolare e di chiedere di continuo spiegazioni che in questo momento non posso dargli e dispongo per andare all'attacco.

L'oscurità è fitta. I sibili dell'artiglieria lacerano l'aria, seguiti da scoppi fragorosi e molto vicini. Le mitragliatrici continuano il loro ticchettio sul reticolato che abbiamo alle spalle e sul terreno davanti a noi.

Salvo ciò, nessun segno di vita; dal cocuzzolo nemico nessun razzo. Il cuore mi batte forte, ma sono calmo, deciso e sicuro di riuscire. Un petardo nella destra, il moschetto con la baionetta in canna a spall'arm e dò l'ordine: avanti!

Un razzo sale ad un tratto sibilando sulle nostre teste e scende lento imbiancando con la sua luce spettrale il cocuzzolo. "Alt! A terra e fermi tutti!"

Il razzo tocca terra vicino a noi, brucia crepitando e sprizzando faville rossastre all'intorno, poi si spegne. E' nuovamente buio, più buio di prima. "Avanti!"

Guardo dietro a me: la massa d'ombre mi segue silenziosa. Abbiamo già percorso una sessantina di metri, si leva qualche altro razzo; ci fermiamo ancora, poi avanti nuovamente. Com'è lungo di notte quello che di giorno sembrava un tratto superabile in un salto!

"All'assalto"!

Vado ora più lento, concentrando tutta la mia forza visiva nell'unico occhio sano per vedere avanti a me. Ad un tratto, sullo sfondo del cielo sopra il contorno d'inchiostro del cocuzzolo, mi pare che si profili un'ombra nera. M'avvicino lentamente stringendo il petardo: è proprio un uomo e va su e giù. E' un po' a destra della nostra direzione di marcia.

Mi sposto piano piano da quella parte. Adesso sono a tiro. La senti nella non è che a pochi passi e non si è accorta di noi. La vedo benissimo, non posso sbagliarmi. Le scaglio addosso il petardo e grido con quanta voce ho in gola: "Avanti alpini, avanti, avanti!" un urlo mi risponde "Savoia!"

Oh! I soldati sono veramente bravi, adesso: d'un balzo quella folla urlante si getta avanti. Ci sentiamo del reticolato tra i piedi, ma è semidistrutto dal nostro fuoco e facilmente superabile.

Delle ombre fuggono davanti a noi scavalcando rapide il cocuzzolo, si disegnano per un attimo sulle cime e scompaiono al di là. Decine

di razzi salgono dalla posizione avversaria: il cocuzzolo è ora illuminato a giorno.

Secondo gli accordi, la mia compagnia occupa il lato destro della cresta, mentre dall'altra parte ci sono gli uomini del Val Toce.

Ad un tratto, pochi metri al di là della cresta, scorgo decine di teste e di busti emergere da un lungo scavo, forse un sentiero, forse una galleria, forse il posto delle baracche nemiche. Scaglio addosso a quella gente i due petardi, ma sono pochi; come rimpiango in quei momenti di non essermene portati dietro un tascapane intero! Imbraccio il moschetto e faccio fuoco in piedi, a bruciapelo, sulle faccie nere che mi stanno fissando instupidite.

Bombe a mano cadono attorno. Le vedo con la coda dell'occhio, sento il rumore della loro caduta sul terreno. Istantaneamente mi rannicchio e cerco di scansarle. Ma io quasi non le sento: sono intento a sparare su quelli che mi stanno davanti, come gli uomini che ho attorno.

Ho finito il caricatore e faccio per ricaricare, ma la mia mano sinistra non ubbidisce più. La intravedo, è insanguinata e non posso muovere le dita.

Per quanto provi non riesco ad estrarre i caricatori dalla giberna. Bagno di sangue gli uni e le altre, ma non riesco a niente. E quelle facce nere e baffute sono lì davanti che mi guardano nella luce vivida dei razzi. Mi prende una rabbia feroce: afferro qualche sasso per scagliarlo contro di loro, ma mi manca anche quella forza. Mi rivolgo attorno per chiamare aiuto, ma vicino a me non c'è che un uomo. Più a destra un gruppetto in piedi, in posizione di "crociatet", si profila nella notte. Tutt'intorno a terra, ombre immobili: corpi di caduti....

### Il ritardo dei rinforzi

Grido ancora: "Forza, coraggio, avanti! adunata sulla cima!". L'uomo che mi è vicino, l'unico che mi sia rimasto accanto, ricarica il mio moschetto e così sparo ancora.

Ora al frastuono degli scoppi si unisce il clamore del nemico che dalla trincea comincia ad urlare: "Hurra! hurra!". Si fanno coraggio, adesso, perchè vedono che siamo in pochi. Guardo disperatamente indietro, chiamo i rinforzi che ora dovrebbero essere per via, ma nessuno si muove da quella parte.

Sulla sinistra non c'è più nessuno; sulla destra ombre nemiche che si avvicinano furtivamente. Abbandono imprecando la posizione, i caduti, tutte le mie speranze e comincio a ridiscendere lentamente, incurante, a testa bassa senza più voltarmi indietro. Quanta amarezza e quanta rabbia mi urlano in questo momento nel petto.

Dopo una ventina di metri, ecco i primi esitanti gruppetti di quegli uomini di rincalzo che dovevano seguire immediatamente la nostra avanzata. Ormai è tardi, cari miei! Non rispondo nemmeno a chi mi interroga e continuo la discesa. Che si arrangino loro, adesso! Fra la mitraglia che infuria, i resti dell'artiglieria che tempesta, le grida e il lamento dei feriti e la gente che si ritira precipitosamente, io me ne scendo adagio, come trasognato. Che m'importa più dell'azione e della pelle! Oramai sono come una pila scarica.

I rinforzi diretti verso l'alto ora sono più fitti, ma alquanto titubanti: un passo avanti e uno indietro. Le grida, i comandi si incrociano: è la confusione, è il principio del ripiegamento disordinato...

Sono ormai arrivato al nostro reticolato: è coperto di cadaveri. Faticosamente lo scavalco e ritorno in trincea. E' tutto un formicolio di gente che grida, che si agita, che non sa cosa fare.

Vedo subito il tenente Sterchele che comanda la 277°. E' il più calmo di tutti e sta gridando: "Attenti al contrattacco!". Questo grido ammu-

nitore mi riscuote e mi richiama alla realtà. Sterchele mi vede, mi sa luta e mi vorrebbe interrogare, ma io non ho voglia di dare schiari = menti in questo momento e mi dirigo verso la trincea che occupavo coi miei uomini, prima dell'attacco.

"Attenti al contrattacco!". Questo allarme mi risuona negli orecchi e nel cervello. La voce del dovere, il senso di responsabilità, supera ogni altro sentimento d'astio, di rabbia, di disgusto e chiamo all'adu nata la mia compagnia. Qualcuno mi segue. Infiliamo il camminamento e ci dirigiamo verso il posto dove ho lasciato la sezione mitragliatrice. Incontriamo l'aiutante di battaglia del Val Toce e gli grido anch'io: "Attenti al contrattacco!". Mi fa segno di star tranquillo, perchè in quel punto ci penserà lui. La confusione è grande: comincia il panico.

### Il contrattacco non viene

Una mitragliatrice è in posizione allo scoperto, protetta da uno scu do e fa fuoco. All'arma è il caporale Tollardo: lo rincuoro e anche a lui ripeto l'allarme: "Attenti al contrattacco!". Mi accosco anch' io vicino a quell'arma ch'è l'unico avanzo della mia compagnia.

La linea nemica è in allarme e illuminata a giorno. Sibili di ogni genere fendono l'aria, scoppi rabbiosi si susseguono frequentissimi e sempre più vicini. Dei miei ufficiali nessuna nuova. Certo saranno fe riti... forse peggio...

Passa qualche tempo. M'accorgo che non posso più muovere il braccio sinistro: il sangue continua ad uscirmi dalla manica e comincio a sen tire un dolore sempre più acuto alla spalla. Non posso muovere neanche le dita della mano, nera di sangue raggrumato e di terra ed è già spa ventosamente gonfia. Anche la coscia sinistra sento che sanguina e che mi fa male. Mi faccio dare un pacchetto di medicazioni, lo sciolgo, e me lo avvolgo alla meglio attorno alla mano. Sono ferite leggere quel le che ho? Sono gravi? Non posso saperlo, ma mi sento molto debole, sono esaurito.

Passa così altro tempo... forse mezz'ora. Io sono sempre steso vici no alla mitragliatrice. Il contrattacco temuto non viene. Sia ringra ziato Iddio! I razzi diminuiscono si fa più rado anche il tiro delle artiglierie e delle mitragliatrici. Speriamo che il pericolo sia scom parso. Ma io sto male. La debolezza aumenta e con essa anche il dolore delle ferite. Sento che se non approfitto di quel po' di eccitazione che mi è rimasta addosso, posso correre qualche brutto rischio.

Non dico ai soldati che li lascio e mi allontanano incoraggiandoli; rag comando la massima vigilanza e di non sprecare le scarse munizioni. Lun go la trincea incontro ancora qualche mio soldato disperso e gli fac cio raggiungere la mitragliatrice. Poi entro nella trincea dell'Ante lao dove non conosco più nessuno.

Continuo a scendere calpestando corpi di soldati che giacciono sul fondo: ma nessuno si lamenta. Ad un certo punto è impossibile scendere: la trincea è troppo affollata di soldati diretti verso la cima. Contro corrente non è possibile andare. Salgo il parapetto e continuo allo sco perto. Il dolore alla coscia aumenta con la fatica della discesa. I pic coli proiettili di un cannoncino da trincea pare che ce l'abbiano con me, perchè m'inseguono scoppiandomi attorno. Come Dio vuole, arrivo al la mulattiera. Qui chiamo il piantone Barbisan, che ieri ho lasciato a custodire i rotoli e gli altri oggetti della compagnia: ormai è inu tile che continui a sorvegliare la roba di soldati che probabilmente non torneranno più a riprendersela. Gli dico di caricarsi il mio sacco da montagna e di accompagnarmi.

## Il ritorno dal fronte

Il povero Barbisan è commosso: mi fa mille domande per sapere dove sono ferito, se son ferito gravemente, se gli austriaci sono stati respinti, se abbiamo preso la posizione, ecc... Gli rispondo come posso e tiro avanti nell'oscurità, appoggiandomi al suo braccio. Altri feriti ci precedono o ci seguono.

Ad un certo punto, la mulattiera è sbarrata da un corpo umano nelle convulsioni dell'agonia. Sotto gli spasimi del dolore, quel povero disgraziato si arcua orribilmente, il suo torace si gonfia convulsamente e un rantolo straziante gli esce dalle labbra. Giro al largo e proseguo sconvolto.

Percorsi altri cento metri arriviamo ad un posto di medicazione, posto al coperto di alcuni roccioni. La folla dei feriti è enorme. Come potrò entrare? Un istinto egoista mi suggerisce un'idea ingegnosa e grido: "Largo ragazzi, che passa il medico!". La folla si apre al mio passaggio e così posso entrare nella galleria, ove è sistemato il posto di medicazione. E' illuminata a candele: un acre odore di sangue e di disinfettante impregna l'aria. E che ferite, mio Dio! Corpi umani straziati, sbrindellati dal ferro e dal fuoco, sangue che esce nero da ferite spaventose, facce terree di morenti, lamenti fiochi e grida che strappano il cuore!

Io quasi mi vergogno, ora, di essere venuto a far perdere del tempo ai medici che hanno simili ferite da medicare. C'è fra gli altri medici quello del battaglione Aosta, mio amico, che si interessa subito di me. Per medicarmi la ferita alla spalla mi taglia la giubba, il panciotto, la maglia e la camicia: è causata da una scheggia di bomba a mano entrata senza foro d'uscita. Mi disinfetta e mi fascia alla meglio il palmo della mano, che è stato forato da parte a parte da una altra scheggia. Poi mi attacca un cartellino al collo. E intanto un fatto strano mi coglie: sto per svenire. Non per il dolore, non per le ferite certamente, chè sono abbastanza leggere. Ma perchè allora? M'arrabbio con me stesso e cerco di resistere. Non c'è verso: la testa mi gira, le idee si confondono e devo pregare l'amico medico di lasciarmi riposare un momento, fino a che mi passa quello stupido malessere.

La galleria si riempie ancor più di feriti. Sono quasi tutti miei soldati. Io ormai mi sento d'impaccio, la dentro. Vorrei farmi medicare la ferita alla coscia che prima non ho denunciato, ma non ho cuore di far perdere dell'altro tempo per me. Saluto, ringrazio ed esco dalla galleria dirigendomi verso il Boccaor. Sbrapnellis e raffiche di mi taglia battono le retrovie. Il primo tratto di discesa è ingombro di feriti e barelle. Continuo a scendere al braccio del fido Barbisan, che mi sostiene premuroso. La testa mi gira, mi sento male: sono costretto a fermarmi un'altra mezzoretta, semisvenuto sull'orlo della strada. Poi ricomincio a scendere zoppicando. La coscia mi duole e la sento intrisa di sangue. L'oscurità è più che mai fitta. Piove.

Dopo la valle, ci aspetta una lunga e tortuosa salita: poi, finalmente, vediamo i lumi delle baracche del Boccaor. Ci viene subito indicato l'ospedaletto da campo. Qui un giovane e cortese dottore mi rinnova le fasciature e mi medica anche la coscia, gonfia per la lunga marcia. Mi viene praticata una puntura antitetanica. Anche adesso mi sento svenire: è una cosa che mi avvilisce e mi irrita maledettamente. Mi portano del caffelatte caldo con del cognac che mi rianima un po'. Poi mi "sgombrano". Raccomando a Barbisan la mia roba, lo ringrazio per le premure usatemi e lo saluto tanto. Due portaf feriti mi accompagnano.

La pioggia continua. La notte è freddissima.

Vengo accompagnato ad una teleferica e fatto sedere sulla parte posteriore di un carrello già occupato da un ufficiale austriaco ferito gravemente. Mi metto una coperta sul capo per ripararmi dalla pioggia e, con le gambe penzoloni nel vuoto, compio la discesa. Un ventoghiaccio mi sbatte la pioggia sul petto, attraverso la giubba aperta. I denti mi battono dal freddo. I rumori della battaglia si allontanano sempre più.

Scendo a S. Liberale, dove vengo accolto da alcuni soldati di sanità e accompagnato ad un posto di smistamento. Poi mi caricano in una autoambulanza a cavalli e verso mattina siamo all'ospedale di Crespano.

Mentre sono "scaricato" da un ospedale all'altro, la Vittoria di Vittorio Veneto costringe gli austriaci a ritirarsi dal Grappa. Così il 30 ottobre i fortunati superstiti di quell'armata possono valicare, quasi senza combattere, quelle posizioni per le quali era stato sparso tanto sangue pochi giorni prima, ed aver la gioia di scendere, accolti come liberatori, nella conca di Feltre.

(f i n e)

F.A.

Siamo arrivati alla fine di questo racconto, di questa riesumazione di episodi di guerra, di una tremenda guerra, di una battaglia cruenta, crudele, a volte inumana, come inumana è la lotta all'ultimo sangue fra due uomini rivali. Seppure a volte inevitabile, la guerra è inumana perchè ogni mezzo vien posto in atto, pur di vincere e vengono giustificati gli ordini più assurdi ed illogici per la mente del comune mortale, del comune combattente. Alla fine della guerra vi è poi la vittoria radiosa, ma amareggiata da lutti e dal dolore o la sconfitta scottante per non avere avuto una utilità pratica o una giustificazione profonda. L'unica giustificazione umana, se tale si può chiamare, è quella data da un uomo d'armi, un generale francese: "triste necessità".

I fatti riportati nel racconto risalgono a 54 anni or sono e cominciano a perdersi nella notte dei tempi. Molti protagonisti hanno raggiunto la pace veramente eterna, altri sono in condizioni di non più ricordare, o malati, o ricoverati e dimenticati in ospizi. Pochi sono ancora vegeti e arzilli, ancora presenti ai raduni di reduci e di ex commilitoni o in condizioni di fare escursioni estive sulle nostre montagne. Pochi e, purtroppo, ancora per non molto fra noi. Magari fosse il contrario!

Fra quelli in gamba siamo lieti di annoverare l'Autore delle memorie che Col Maor ha avuto il piacere di pubblicare, anche per un desiderio espresso dal dottor Egidio Piacentini - ex Ufficiale del "Belluno" - il quale ci ha fornito il manoscritto. Ripetiamo che la stesura delle memorie è stata fatta durante la lunga degenza nell'ospedale militare ed ecco perchè a qualcuno potranno essere sembrate, a volte, troppo dettagliate.

L'Autore ci ha ora permesso di precisare che:

"Queste memorie sono del cav. Francesco Arrigoni - Via Ciconi, 14 - Padova - già tenente nel "Val Cismon", al quale è capitato quello che è capitato a chissà quanti altri in quattro anni di guerra, fatta sul serio...!

""

Se qualche "vecio" superstite di quel Battaglione verrà a conoscenza di questa pubblicazione e vorrà mettersi in corrispondenza con l'Arrigoni, gli farà non uno, ma due piaceri.

Così ha risposto l'Indro Montanelli, brillante penna moderna, seppur definita da qualcuno "sacrilega", al nostro vecchio Presidente Erizzo.

In due righe, ripetiamo due righe, non si poteva fare un migliore elogio degli alpini e riteniamo inoltre, ed è qui che più conta, sincero veramente.

"L'avv. Ettore Erizzo di Genova, alpino, mi ringrazia di ciò che ho scritto degli alpini, ma un poco anche mi rimprovera per averlo detto solo degli alpini. E conclude: "Ricordo anche quei soldatini napoletani, che forse non avevano mai visto la neve se non in qualche cartolina illustrata, eppure li avevano mandati lassù con noi, e là scarpinavano brontolando: - Mammaggia all'altipino ch'ha conquistato 'sti c. 'e muntagna - però restavano gonfiato a gonfiato con gli soffiando anche più di noi perchè non preparati a quell'ambiente, e morivano anche loro, arrivarono come l'altipino, per difendere 'sti c. 'e muntagne. Mi voglia scusare, ma mi pareva giusta che questo fosse detto, e da uno di noi, anziché da qualcuno degli altri".

Ha ragione Avvocato. Ma la Sua ragione la dà anche a me: ancora una volta la parola giusta, leale, umana, da chi viene? Da un alpino."

ONORI FUNEBRI A MILITARI DEFUNTI NON IN ATTIVITA' DI SERVIZIO

Molto spesso pervengono alla Sezione o ai Gruppi richieste di interressare i Comandi militari per l'invio di un picchetto armato e un trombettaie al funerale di un socio alpino, di un graduato, di un paesano reduce di un determinato fronte di guerra. E tali richieste vengono fatte a noi, perchè "sa, voi siete amici del colonnello, del generale, sa, voi siete della stessa famiglia".

A parte che, ovviamente, la richiesta vien fatta all'ultimo momento e per, poniamo il caso, la stessa giornata, spesso non si riesce a trovare l'Ufficiale addetto al Presidio o altro Ufficiale superiore della Brigata che possa dare l'ordine, se ritenuto opportuno, al Comando di Reggimento per l'esecuzione.

Abbiamo ritenuto opportuno quindi di chiedere quali sono gli onori militari che possono essere resi a defunti ex militari non in attività di servizio. Questo al fine di evitare inutili richieste ed anche perchè i nostri Capitani Gruppo e i nostri soci sappiano in quali casi è inutile disturbare i Comandi militari e gentilmente spiegare ai Familiari del defunto che il regolamento militare non permette o permette una rappresentanza militare. Da notare poi che bisogna sempre tener conto del posto in cui avviene il funerale e la distanza dal Comando di Presidio. Infatti un conto è mandare un picchetto a Cavernano (1 km) e un altro è disporre per l'invio a Fusine o Arabba (80 km).

Riassumendo, possiamo dire che, in linea di massima, sono previsti i seguenti onori militari:

PER GLI UFFICIALI - a secondo del grado ricoperto spetta una rappresentanza militare, capeggiata da un ufficiale pari grado e con la scorta d'onore armata, anche questa di numero e unità in relazione al grado.

PER I SOTTUFFICIALI - una rappresentanza di sottufficiali del Presidio e una scorta d'onore formata da 6 uomini.

GRADUATI E SOLDATI (solo se decorati al v.m.) - sola scorta di 6 uom.

GLI ONORI MILITARI VENGONO INVIATI SOLO SE RICHIESTI DALLA FAMIGLIA.

\*\*\*

EL DENTISTA DELLA "Mal de pansa"

Un "radicio trevisan" dalla penna nera e dalla nappina bianca, mi ha mandato il seguente resoconto di un incontro avvenuto in quel di Venezia con un noto "panzalonga" vice capo gruppo di Salce, detto comunemente e solo "Nani".

"Quel panzalonga del to Grupo el gaveva - a Venessia, ai Giardini, dove se gavemo radunà de prima matina - un gran mal de denti... tanto xe vero che el gaveva in scarsela na fialeta del dottor Knapp, quella tintura che spussa da brochete de garofano e che se usa (massima coi bocia de casa) par el mal de denti.

El se me ga avvisinà e 'l me ga pregà che - là in publica piassa - ghe metesse nela... "caverna" del so dente un fià de coton imbombà de quella medezina. Operassion che go fato mejo che go podesto.

Ma chi sarà stato a dirghe a quel alpin che mi, nel 1938 - ai piè de le Tre Cime de Lavaredo, al campo estivo co la 65^ del "Feltre" - la cosiddetta "Mal de pansa" - dove che gero mi, un povero sototenentìn de primo pelo - go dovuto far el dentista a un dei me "sconci" che el gaveva un mal de denti da mati e che no trovando gnente de mejo go usà una pinsa da... maniscalco?

El gera proprio un premolare sinistro, come quel de sta benedeta panzalonga. Combinassion!!!

E pensar che mi de denti e de medezine non so gnente... parchè me son guadagnà el rancio fassendo el contabile. Combinassion!!!

- - -

Pubblichiamo volentieri la notizia dell'avvenuta operazione di pronto soccorso, avvenuta da parte dell'amico Bruno Manfredi in quel di Venezia a favore del nostro Nani. Però che... "combinassion"... sapevamo che il "nostro" soffre di disturbi diabetici, ma che soffrisse anche per dolori "cavernicoli" di denti è per noi una novità.

Che sia stata proprio "tintura che spussa de brochete de garofano" o un altro liquido tonico che si usa in montagna per tener su di morale e di salute quando si è imbombati di pioggia e di fatica?

LA SCIENZA MEDICA SPIEGATA AL POPOLO

Orchite - infiammazione di determinati attributi o meglio sostantivi maschili. E' successo anche a quel mio amico che si è presa una pedatona sugli organi, ma colui che lo colpì era innocente, perchè fu il mio amico che si girò improvvisamente. E' una malattia che ha colpito anche un altro mio amico a forza di dire dalla mattina alla sera: "orco" cane di qua, "orco" cane di là, sempre "orco".....

Appendicite - infiammazione di quella "sbiceta" di intestino che si chiama appunto appendice. Comunemente si dice "farse operar de appendicite", ma sembra che in termini medici non sia esatto.

Un faceto, sottoposto ad intervento operatorio di appendicectomia (il taglio cioè di quella "sbiceta"), si desta improvvisamente dal sonno anestetico e dice, rivolto ai medici che lo guardano sbalorditi:

- Oggi trippa? -

Parotite - infiammazione delle parotidi, ghiandole salivari poste sotto l'orecchio. Detta anche orecchioni o "mal del molton", in quanto la malattia, ad una certa età, è pericolosa per i maschi e per la conseguente continuazione della specie.

\*\*\*\*\*



\* - A Carlo Capraro, Giacomo Dal Pont, Bruno Dell'Eva e dottor Renzo Rossi che sono stati ricoverati per malanni di diverso genere, formuliamo i migliori auguri di guarigione e completo ristabilimento.

\* - E' deceduto Arcangelo Fant da San Fermo, già Brigadiere dei Carabinieri e fratello del nostro socio Sergio. A questi ed alla famiglia formuliamo rinnovate condoglianze.

\* - Il 23 gennaio 1973 il "nonnino" del nostro Gruppo, Piero Reolon, raggiungerà il traguardo, veramente eccezionale, dei novanta anni. Tanto più ragguardevole se si considera che Piero è tutt'ora perfettamente lucido di mente ed a coloro che hanno l'occasione di parlare con lui non dà certo l'impressione di quel cumulo di anni. Un nostro conoscente soleva dire, forse perchè interessato, che "le classi più belle sono quelle che finiscono col tre". Per pura curiosità, siamo andati a consultare il nostro archivio ed abbiamo trovato che seguono Piero: a 10 lunghezze Silvio Dell'Eva; a 20 (circa) Giacomo Dal Pont; a 30 lo "squadrono del Tredici", composto da Ernesto Da Rech, Carlo Bianchet, Angelo Da Ronch, Costante D'Inca, Angelo Fiabane, Angelo Menz e Nani Tibolla; seguono in gruppetto serrato a 40, Mario Dell'Eva, Giovanni De Salvador e Mares Ferdinando; lontano a 50 anni di distanza viene Ciso Colbertaldo; infine "doppiati" a 70 lunghezze (pensate più giovani, o meno vecchi di 70 anni) Renato Cadurin, Decimo Colbertaldo, Pierantonio Sponga e Antonio Tamburlin. Ed è quasi l'ora della chiamata della classe 1953. Auguri e Coraggio, Piero! Non dobbiamo aver fretta e attendiamo anche la classe del 1963, "classe di ferro" anche quella!

\* - COL MAOR col 1973 entrerà nel decimo anno di vita. Il responsabile ha rifatto i calcoli più di una volta, perchè temeva di sbaagliare. Non gli sembrava possibile che fossero già passati due lustri (vuol dire due quinquenni e non due lucidi). Andava con il pensiero a quelle timide paginette, nate quasi per caso, alle quali doveva dare una ragione e un titolo. La ragione era ed è tutt'ora valida, un po' meno il titolo. Qualcuno suggeriva, anche di recente, di cambiare quel titolo, piuttosto insignificante. Il "nostro" rimaneva un po' tibetano, attaccato alla testata, seppure nata un po' forzata, non però con "taglio cesareo". Ma da quando vide a Caviola, in occasione della gara di marcia in montagna "Trofeo Ugo Tognetti", una via del paese intitolata a "Col Maor", si insuperbì e pettoruto disse: "Eh no, il titolo rimane".

(Poareto, - tagliò la Mula Schiara, - quell'ignorante de quel conicio no 'l sa che Col Maor l'è an col appena sora de Caviola).

Il consuntivo morale di questi dieci anni di attività potrà essere fatto dagli amici lettori e da quanti hanno incoraggiato, criticato e dato però il loro sostegno.

Il "dem" dice solo: finchè dura l'entusiasmo, la passione ed il consenso e la comprensione fra chi scrive e chi legge, Col Maor continuerà. E, finanze permettendo, un numero a stampa scapperà anche per l'anno 1973.

\* - RISULTATI DELLE VOTAZIONI PER IL RINNOVO DELLE CARICHE:

Capraro Luigi (47 voti), Colbertaldo Decimo (48), Colbertaldo Tarcisio (48), Dal Pont Giovanni (47), Da Rech Ernesto (42), Da Rold Primo (49) Dell'Eva Mario (53), Tibolla Giovanni (53), Zanchetta Ignazio (50), Caldart Ezio (12), Norcen Alessio (10), seguono altri con voti minori. Voti Validi n. 53. Sono state confermate le cariche sociali del triennio precedente.

## \* - NOTIZIE LAMPO

- Nani Tibolla ha avuto la gioia di una seconda nipotina di nome Marina. Formuliamo sincere felicitazioni alla mamma Renata e al papà Sandro, cui inviamo anche auguri di sollecito ristabilimento.
- A Gemona (Caserma Goy) il 16 DICEMBRE p.v. alle ore 10, consegna al Com.te il 3° Regg. Art. Mont. delle drappelle regalate al Col. Gay in Russia il 12 dicembre 1942.
- A Garagnacco (Udine) DOMENICA 17 DICEMBRE p.v. al Tempo Votivo, celebrazione del 30° anniversario della Battaglia del Don e 32° di quella dei Mali in Albania, da parte della "Julia". Saranno presenti le gloriose bandiere di guerra dello "Ottavo", del "Nono", del "Terzo" e del III Misto Genio.  
"VECI" del "Conegliano" e dell' "Udine", ADUNATA!
- A Castion (Belluno) 17 DICEMBRE, nel Centenario del Corpo degli Alpini, inaugurazione del Monumento ai Caduti, voluto e realizzato da quel Gruppo ANA.
- A Trichiana, nozze del Segretario del Gruppo, nonché Sindaco, M.o Mario Cesca; auguri e...pedala!

^..^..^..^..^..^..^..^..^

^..^..^..^..^..^..^..^..^

A T T I V I T A '   S P O R T I V A

=====

NUCLEO S.C.A.I. E GRUPPO SPORTIVO DELLA SEZIONE DI BELLUNO

Gare di Marcia in Montagna anno 1972

Per esigenze di spazio riassumiamo brevemente l'attività estiva che impegna severamente i nostri bravi portacolori, sia negli allenamenti, sia nelle gare numerose e sfibranti.

- 2 luglio - V TROFEO "Caduti dell'Ortigara":  
Sitta Beniamino, D'Incal Dario e Rossi Carlo - 1° Class.  
ANA e 13° class. generale su 41 squadre partecipanti.
- 9 luglio - A CORTINA - II TROFEO "Ugo Monti":  
Sitta B. e Cavasin Franco 13° cl. generale -  
Ducapa Ivan e D'Incal Dario 15° cl. generale  
su 57 squadre partecipanti.
- 6 agosto - Ad AVIANO:  
Rossi, Cavasin e Marin 1° class. squadre A.N.A.
- 13 agosto - A QUANTIN:  
Ducata e Cavasin 1° cl. ANA e 4° class. generale  
Rossi e Sitta 2° cl. ANA e 6° class. generale  
su 29 squadre partecipanti.
- 17 settembre - A CORTINA - 1° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A.:  
Andrich Ivo e Viel Celestino 4° cl. ANA e 6° cl. gen.  
Cavasin Franco e Sitta Ben. 11° cl. ANA e 22° cl. gen.  
su 79 squadre partenti.
- 1° ottobre - AL NEVEGAL - 2° TROFEO "Carlo Calbo":  
Ducapa, Rossi, Sitta 1° cl. ANA e 4° cl. generale  
D'Incal, Garaboni e Zandomenego 5° cl. ANA e 22° cl. gen.  
su 26 squadre partecipanti.

- - - - -

ELENCO DI MERITO INDIVIDUALE PER NUMERO DI PRESENZE:

1° Beniamino Sitta, 2° Ivan Ducapa, 3° Gianfranco Cavasin, 4° Carlo Rossi, 5° Raffaele Marin, 6° Ivo Andrich, 7° Celestino Viel, 8° Dario D'Incal, 9° Lino Zandomenego, 10° Paolo Garaboni.

Le notizie di cui sopra ci sono state fornite gentilmente dal "Direttore responsabile - Tecnico - Segretario e Tirapiedi" (come dice lui) Paolo Garaboni che (aggiungiamo noi) segue con vera passione ed anche agonisticamente quegli atleti pieni di entusiasmo e di bravura.

Il Gruppo sportivo e il Nucleo S.C.A.I. hanno anche partecipato e collaborato con l'organizzazione della "Caminada" (30 chilometri) e la "Marcia dell'Amicizia" (12 chilometri), alla "Doppia traversata di Belluno" e al "Palio" delle Frazioni".

Da segnalare anche la notevole attività della squadra del Gruppo di Cavarzano, guidata da Gianni Patriarca, la quale ha partecipato a tutte le suddette gare e ad una svoltasi addirittura in prov. di Lucca.

Per la Sezione l'attività sportiva è seguita da Fortunato Zanatta, con il quale collaborano i vari Varni, Manolli, Fontana, ecc. e con l'appoggio del Col. Pilla, Arturo Orsingher, Renzo Mattei, Benito Salletti, Bepi Caldart, il "Nono" e altri amici della F.I.S.I.

TIRO A SEGNO

Il Gruppo che si dedica alla pratica del tiro a segno, seppure limitato di numero, svolge una buona attività. La Sezione, per esigenze tecniche e agonistiche suggerite dai competenti, si è assunto l'onere dell'acquisto di due carabine "Schultz" (residui dei "Kaiserriegel"?)

Essi sono: Dino De Toffoli (responsabile), Corrado Chierzi, Franco Fontana e Pierantonio Sponga, oltre ad altri "amatori" che si limitano all'attività del poligono.

I nostri tiratori hanno partecipato, per la terza volta, al Campionato nazionale dell'A.N.A. a Brescia, comportandosi onorevolmente, traditi però dal clima di gara (vedere "L'Alpino").

Hanno partecipato anche al "Trofeo 7° Alpini" svoltosi a Belluno, piazzandosi bene e potevano fare anche meglio; hanno conquistato la loro prima coppa.

A Livinallongo hanno gareggiato poi in una competizione a carattere locale, organizzata da quella Sezione Tiro a Segno.

Da queste pagine vada un "BRAVO", anzi un "BRAVISSIMI" a tutti, atleti, "menagers" e "suiveurs".

CARTELLINO SPORTIVO A.N.A.

Tutti gli iscritti all'Associazione Nazionale Alpini che partecipano a gare nazionali e intersezionali, riservate a soci A.N.A. o con classifica A.N.A., debbono essere muniti di uno speciale "Tesserino sportivo", onde evitare abusi con "fasulli" iscritti riscontrati in passato. Gli interessati debbono portare o inviare alla Sezione copia del foglio matricolare o del congedo militare, unitamente a due fotografie formato tessera, CON URGENZA.

Senza tale tesserino dal 1° gennaio 1973 sarà preclusa la possibilità di partecipare alle gare anzidette.

.....  
38° CAMPIONATO NAZIONALE A.N.A. DI FONDO  
A FALCADE (Valle del Biois) - 24 e 25 FEBBRAIO 1973  
.....

La civica Amministrazione di Belluno ha donato agli Alpini due statue che sono due veri e propri monumenti, opera dello scultore concittadino Franco Fiabane, montagnino di buon ceppo.

Le caratteristiche dei due "Alpini" in pietra danno il senso della dimensione: altezza m. 3,20 l'una, ricavate da due blocchi di pietra di San Gottardo (Vicenza) del peso di 50 quintali ciascuna e che poggiano su due piedestalli di 30 quintali. Per la bellezza esteriore, ognuno può dire la sua e quindi noi rimandiamo i lettori all'osservazione del capolavoro.

Quello però che soprattutto vale dell'opera è il profondo significato, come ha detto il Presidente Mussoi nel discorso inaugurale, in quanto dietro a quelle due superbe realizzazioni marmoree, sta una lunga schiera di "penne mozze" bellunesi, la cui giovane vita è stata sacrificata sui vari fronti di guerra.

Alla cerimonia dello scoprimento era presente il Sindaco, Piero Zan = chetta, con alcuni assessori, il Vescovo, Gioachino Muccin che ha im = partito la benedizione, il Gen. Val ditara e ufficiali superiori di reparti cittadini; per la Sede nazionale dell'A.N.A. Paolo De Paoli. Numerose le rappresentanze di Gruppi della Sezione, il Presidente della "consorella" di Valdob = biadene Bortolotti e uno zio della medaglia d'oro alpina Angelo Ampezzan di Zoldo.

Da sottolineare la presenza del figlio e del nipote di Angelo Schiocchet e una completa generazione di alpini del Gruppo di Salce: Della Vecchia Giovanni (nonno cl. 1890), Flويدino (padre cl. 1915), Egidio (figlio cl. 1949), tutti appartenenti, in epoche diverse, al glorioso 7° Alpini. Facevano spicco in prima fila alcuni "veci" Cavalieri di Vittorio Veneto. Numerosa la popolazione bellunese e fra le autorità sono stati notati il sen. Colleselli e l'on. Gianfranco Orsini, ambedue alpini.

Il nostro "socio" illustre, meglio conosciuto come Padreterno, ci ha fatto dono di un'altra magnifica e tersissima giornata autunnale.

La fanfara della "Cadore" ha reso ancor più commovente la cerimonia con l'esecuzione del patetico "Stelutis alpinis".

Anche da queste pagine rinnoviamo un sentito ringraziamento all'Amministrazione comunale per la sensibilità dimostrata ed anche per la grandiosità del gesto.

E anziché il "dulcis", l'amaro "in fundo": è apparso a tutti (se risponde a verità) veramente "venale" la pretesa del proprietario per la cessione del terreno, pochi metri quadrati, di un milioncino, subito e in contanti!



La «generazione alpina» Della Vecchia